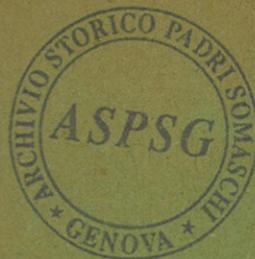


17-35



ESORTAZIONE
PASTORALE

del Padre Agostino Tortora Pre-
posto Generale dei PP. Somaschi
alla lettura della vita di S. Giro-
lamo Emiliani

Archivum
bibliothecae
Auctores
17-35
Tortora
Genuense
C. R. Somascha

17-35



Esortazione Pastorale

DEL

PADRE AGOSTINO TORTORA

PREPOSITO GENERALE DEI PP. SOMASCHI

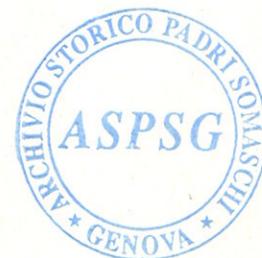
alla lettura

DELLA VITA DI S. GIROLAMO EMILIANI



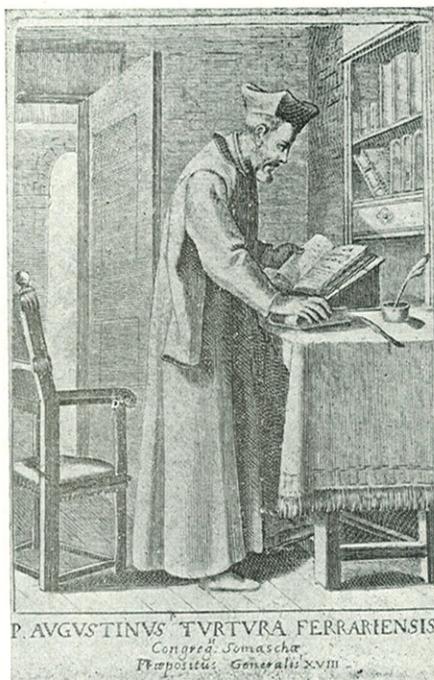
~~~~~  
VERSIONE DEL P. FRANCESCO SALVATORE

C. R. SOMASCO



LECCO  
TIPOGRAFIA GIUSEPPE MAGNI

— 1917 —



P. AVGVSTINVS TVRTVRA FERRARIENSIS  
Congreg. Somascha  
Prepositus Generalis XVIII



---

IMPRIMATUR

Ex delegat. E. ini Card. Arch. Leuci, 2-9-1916.

Sac. Aloysius M. Vismara, Præp. Parr.

---

PREFAZIONE

---

I.

*Il P. Agostino Tortora di Ferrara vestì l'abito somasco a Venezia nel Giugno del 1591 e compì gli studi a Roma. Occupò cariche importanti nella Congregazione Somasca. Fu teologo ed oratore di gran fama; predicò a Brescia, in Alessandria, a Vicenza e a Salò. In Vicenza dicevasi da tutti " non udimmo mai un predicatore come questo ", e in Salò i più devoti uditori gli toccavano la veste perchè lo credevano un santo; ma egli umilmente ripeteva " nolite me tangere quia homo peccator sum ".*

*Scrisse parecchie opere; ma il suo nome è legato alla " Vita di S. Girolamo Emiliani ", scritta in latino elegante. Ebbe questa vita quattro edizioni. La prima in Milano " apud hæredes Pacifici Pontii et Joann. Baptis. Piccalium - Med. 1620, che l'autore dedicò al Card. Orazio Lancellotti. La seconda a Pavia nel 1629 " apud Joann. Baptis. Rubeum ", per cura dei PP. Somaschi Sebastiano Scolia e Giov. Stefano Agnesi. La terza a Roma nel 1657 per cura del p. Giov. Maria Lomessino che dedicò al Card. Pietro Ottobuono " typis Francisci Monetæ ". Un anno dopo fu ripubblicata nel " Corpus vitæ sanctorum ", dei Bollandisti e finalmente nel 1735 fu ristampata in Venezia da Coletti Albrizzi nel Tom. 2. delle Vite dei Santi.*

*Questa vita di S. Girolamo del P. Tortora ha una sola traduzione fatta dal Sac. Alessandro Piegadi in occasione del centenario di S. Girolamo e fu stampata a Venezia nel 1865 nella tip. Gaspari e dedicata " alla Veneranda Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi ".*

II.

*Il P. Tortora premise alla Vita di S. Girolamo una exortatio pastoralis con la quale intese eccitare i Padri e i Fratelli della Congregazione Somasca a leggere e a imitare le virtù del Santo di cui egli narra la vita. Come non si può negare, dic'egli, che dagli esempi dei Santi traspira una grande forza per eccitare in noi l'amore alla pietà, così bisogna confessare che nella vita dei Santi domestici e dei nostri avi noi scorgiamo un non so che di maggiore importanza ed autorità ad ottenere ciò. Gli storici narrano che le statue e le immagini, di cui le nobili famiglie solevano ornare l'atrio delle case e i portici, erano là collocate non tanto a perpetuare la memoria dei trapassati, quanto a spronare l'attività dei vivi, affinchè i figli si studiassero di essere, quanto più potessero, simili ai padri, i nipoti agli antenati.*

*Questa exortatio che il p. Francesco Salvatore ha tradotto insuperabilmente è stata molto gustata ed apprezzata dai lettori del periodico "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca", ove venne pubblicata. La traduzione rispecchia perfettamente il concetto dell'autore e ce lo dà morbido, perspicuo, luminoso. La qual cosa non è nella traduzione del Piegadi il quale, di fronte alle difficoltà e ai punti oscuri del testo, molte volte non afferra il concetto dell'autore, ma vi gira attorno, e il suo girare lo involge più e lo rende maggiormente oscuro. In questo fervore di devozione per S. Girolamo Emiliani, vogliamo sperare che i lettori faranno buon viso a questa traduzione del P. Salvatore e mercè la lettura di essa exortatio, vorranno eccitarsi a leggere la vita del gran Padre degli orfani; conosciuta la quale s'infervoreranno a più intensa e più sentita devozione per S. Girolamo Emiliani.*

P. C. G.



Mentre io pensavo (e vi ho pensato spesso) e ricordavo il detto della Sapienza: «Lodiamo gli uomini illustri dai quali noi discendiamo» (Eccles. 44) spesso anche mi venne in mente di dover compiere questo obbligo di affetto verso Girolamo Emiliani, ottimo Padre della nostra congregazione di Somasca, e verso alcuni dei suoi compagni, le cui gloriose gesta furono, è vero, scritte da altri prima di me, ma erano così monche ed imperfette che molte di esse, ed anche insigni, sono ancora sconosciute ai posteri.

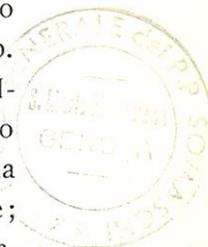
Per tal ragione la bontà divina e la virtù di Girolamo e di altri ancora venivano private dalla dovuta lode, e rimanevano privi del pascolo della pietà coloro che sotto la sua guida si fossero ascritti alla spirituale milizia di questa nostra Congregazione. Mi venne pertanto un tempo l'idea di narrare con un certo ordine tutte le notizie che avessi potuto raccogliere intorno a Girolamo, e con l'aiuto del Signore

potei condurre a termine, pur in mezzo ad innumerevoli difficoltà, il mio intento, soddisfacendo così il mio doveroso ossequio al nostro fondatore. Ciò era bastevole al mio affetto verso Girolamo e i suoi compagni, però l'opera giaceva così come mi era uscita dal cuore d'amore ardente, aspettando che venisse il giorno in cui corretta e meglio limata potesse essere degna di vedere la luce; quando la carica di Preposito Generale impostami non molto dopo mi indusse a riguardare di nuovo questo mio scrittarello quasi dimenticato e offrirlo e dedicarlo principalmente a voi, o Padri, avendo io in mira non tanto l'eleganza ed il nitore dell'opera quanto il mio dovere Pastorale ed il vostro spirituale profitto. E ben potevo io senza rincrescimento metter da parte la lode di elegante scrittore, giacchè come non ho alcuna pretesa di esser ritenuto valente nello scrivere storie, così non ambisco il plauso di chichessia in questo genere (dell'eleganza). Pure io comprendo che l'esercitare sol con un po' di negligenza il dovere del ministero pastorale, che mi spinge a promuovere ogni giorno più la vostra premura nella vita spirituale, sarebbe il sommo pericolo alla nostra salute. Perciò come altre volte spesso e in molti modi, così nella presente vita di S. Girolamo procurerò con tutte le mie forze di stimolarvi, adoperando per così dire acutissimi speroni, ad un maggior profitto spirituale.

Ed infatti, perchè non dovrei io aver certissima

fiducia, o Padri, che a voi, tutti intesi allo studio della perfezione religiosa, debbano servire di incitamento quelle parole dello Spirito Santo (Ezech. 44), che con tanta facilità distolgono dalla vita delittuosa persino gli uomini più scellerati: « Ma tu, o figliuol dell'uomo mostra il tempio alla casa d'Israele, affinchè siano confusi dalle loro iniquità e misurino la fabbrica e arrossiscano di ciò che hanno fatto? » S. Gregorio commentando questo passo così lo interpreta in modo adattissimo a questo nostro istituto: (Moralì in Iob. lib. 24 c. 62). « Si mostra infatti il tempio ai figli d'Israele a loro confusione, allorchè ai peccatori per loro scorno si fa vedere di quanta santità rifulga l'anima dei giusti, quando Dio la investe con la sua ispirazione; e ciò (si fa) perchè veggano in essa il bene che trascurano e arrossiscano in sè stessi del male che fanno. Misurare poi la fabbrica significa: meditare attentamente la vita dei giusti ». Siffatto tempio, indicato presso Ezechiele dalla voce del Signore, a voi io propongo quando vi presento a contemplare la vita del nostro Padre e fondatore Girolamo, che noi senza dubbio, dopo che ebbe mutati in meglio i costumi per virtù divina, possiamo ben chiamare tempio vivo di Dio, tempio in cui offriva un continuo sacrificio di un cuore contrito e di un corpo estenuato, e in cui rimase sempre in vigore quella legge divina:

« Il fuoco poi arderà sempre sull'altare » (Levit. 6).  
Prove di ciò sono le fiamme ardentissime del suo



amore verso Dio, della carità verso il prossimo, della compassione verso i bisognosi, le quali di continuo erompevano dal suo petto infiammato per procurare la salute delle anime, e queste fiamme ora con questa nuova pubblicazione della sua vita trasfuse e diffuse in tutta la Congregazione «*trascorreranno come scintille in un canneto*» (Sap. 3) e accenderanno gli animi vostri ad opere maggiori di virtù. Infatti come non si può negare che dagli esempi dei Santi, dovunque essi si prendano, traspira una grande forza per eccitare in noi l'amore alla pietà, così bisogna proprio confessare che nella vita dei Santi domestici e dei nostri avi noi scorgiamo un non so che di maggior importanza e autorità ad ottenere ciò. Gli storici narrano che le statue e immagini, di cui le nobili famiglie solevano ornare l'atrio della casa e i portici, erano là collocate non tanto a perpetuare la memoria dei trapassati, quanto a spronare l'attività dei vivi affinché i figli si studiassero di essere quanto più potessero simili ai padri, i nipoti agli antenati.

Questa usanza fu introdotta anche presso i Romani, anzi con decreto del senato fu sancito che, se alcuno affittasse la propria casa ad un altro, il nuovo inquilino non togliesse dalla casa affittata immagine alcuna o statua degli antenati «*Giacchè* (dice Plinio) *questo era un grandissimo stimolo, rimproverando questi ogni giorno l'imbelle padrone che entrava in mezzo agli altrui trionfi*». (Plin. St. XXXV-3).

E qual altro scopo credete voi mi sia io proposto, ora che vi presento non le mute immagini degli avi e le statue di marmo o di bronzo o i ritratti a colori, ma l'effigie del padre comune quasi viva e spirante e parlante, se non questo (e l'otterrò col favore di Dio): «*trasfondere il cuore dei Padri nei figli*» col ricordo delle sublimi virtù che fiorirono in Girolamo, Padre del nostro istituto, e in alcuni altri nostri antenati? Ed io mi riprometto un risultato facile o sia la lettura di questo libro diretta ai meno istruiti nella via del Signore, o ai più provetti, o a tutti indistintamente.

Per cominciare dai più piccoli, ai quali attribuisco le parole di Ezechiele quando dice: «*Mostra ad essi il tempio affinché siano confusi dalle loro iniquità*» io domando: chi sarà tra voi così rilassato e languido nella disciplina religiosa, il quale propestosi a contemplare questo tempio di altissima virtù, cioè fissando gli sguardi sul proprio padre e duce non si senta grandemente commosso? non stimolato se sia pigro, non infiammato se tiepido, non si copra di rossore se devia dai precetti di Lui, e non «*sia del tutto confuso per le sue iniquità?*» Cioè non si vergogni per i propri mancamenti, che sebbene d'altronde sembrino di piccolo conto, pure il profeta diede loro il nome di iniquità, perchè macchiano un religioso? Se poi qualche religioso per disgrazia sia venuta in questa persuasione (che spesso per l'astuzia del demonio sorge in coloro che sono poco saldi nella via del Signore)

di stimare cioè troppo duri e dirò insopportabili i precetti dell'Istituto religioso o quelle cose che io mi sforzo di ottenere da essi di frequente con le lettere pastorali o le paterne esortazioni, costoro troveranno una medicina facile e pronta da applicare alla loro malattia e per convincere se stessi di peccato nella vita di Girolamo, perchè per questo appunto io ho presentato loro questo esemplare di virtù, imitando (e forse non senza efficacia) quel famoso statuario Policleteo in un fatto consimile.

Aveva egli una volta pubblicato un commentario in cui esponeva con somma diligenza precetti sulla misura esatta e precisa di tutte le membra e sulla simmetria da osservarsi nello scolpire le statue perchè aveva notato che in questa cosa moltissimi artisti commettevano grossolani errori. Non mancavano però moltissimi (quelli cioè che erano poco esperti in quell'arte) i quali asserivano non poter alcuno con lo scalpello ottenere una statua di tanta perfezione, e aggiungevano essere stato facile invero a Policleteo dettar precetti, ma che nessuno potevasi trovare il quale li potesse esattamente mettere in pratica in una stessa opera. Or Policleteo molto bene confutò questo errore, non a parole, ma scolpendo una statua secondo le regole del suo commentario e del tutto conforme al modello del suo libro; e dopo che fu esposta alla vista di tutti, a ciascuno domandava se le regole da lui date sull'arte scultoria si potessero in pratica scru-

polosamente osservare e mantenere; dal che trasse origine il proverbio, quando parliamo d'opera perfettissima: « *Fatta secondo il canone di Policleteo* ». Orbene nel caso simile io adoprerò un simile argomento; io ho pubblicato alcune regole che maggiormente mi sembravano atte all'uso quotidiano, e aggiungendovi spesso ora lettere, ora esortazioni, mi sono sforzato di ottenere da tutti ciò che è proprio della perfezione religiosa; pure non mancheranno forse di quelli i quali si lamentino col dire che ciò che si comanda è troppo rigido alla umana fralezza e perciò insopportabile, ma io dietro l'esempio di Policleteo, senza perdermi in chiacchiere, propongo ad essi come perfettissimo modello lo stesso nostro Girolamo. « *Al canone di Girolamo* » io li richiamo, ed essi contemplandolo diligentemente comprenderanno esservi nel modello incitamenti alle virtù molto più forti di quelli che essi devono osservare o in forza delle regole o per le parole ed esortazioni paterne, e una volta che abbiano fissato lo sguardo su questo tempio di virtù, secondo l'oracolo del profeta « *rimarranno confusi* ». S. Gregorio così egregiamente dice al nostro proposito: « *Ei guarda gli esempi dei Santi e paragonando se stesso a loro trova di essere iniquo* ».

Ma non solo ai principianti e ai meno perfetti, bensì anche ai più perfetti, io dico, grandemente gioverà la lettura di questa vita: perchè se costoro esamineranno

la lor vita e i costumi alla norma di Girolamo, da questo esame facilmente riconosceranno quanto siano lontani da quel grado di perfezione, a cui lo stesso Padre apre la vita e le invita. Oh se cotesti uomini, sebbene di specchiatissima virtù, « *misurassero la fabbrica* » di questo spirituale edificio che loro proponiamo, e si uniformassero in tutto ad esso! Poichè questo significa, a detta di S. Gregorio, « *misurare la fabbrica* » cioè « *pensare sottilmente la vita dei giusti, cui mentre misuriamo, dobbiamo necessariamente arrossire di tutto quel che facciamo* ». Certamente tutti noi, che dato il nome a questa religione, aspiriamo seriamente alla perfezione, possiamo essere assomigliati a coloro che cercano l'oro nelle miniere allorchè ciascuno secondo il suo amore e le sue forze si dà a cercare e acquistare l'oro della somma perfezione, che consiste nella vera solida carità; e forse moltissimi se ne crederanno ben provvisti e muniti; ma, di grazia guardino bene che, ingannati da falsa opinione, non abbiano a illudersi di essere già perfetti. « *Vi esorto, o Padri, a comprare l'oro raffinato nel crugolo* »; (Apoc. cap. 3) e perchè nessuno sia ingannato da fallace apparenza ecco la pietra di paragone, la pietra dal tocco infallibile, sulla quale ognuno si provi e si esanimi; questa pietra è la vita di Girolamo nostro; paragonino un po' l'obbedienza, la povertà, l'umiltà, e principalmente la carità verso Dio e il prossimo con la carità e le altre virtù di Girolamo, perchè questo è ciò che dice il profeta « *misurare la fabbrica* » questo è ciò

che interpreta S. Gregorio « *Misurare poi la fabbrica significa esaminare sottilmente la vita dei giusti* » e quantunque non siano del tutto sforniti di queste virtù, o siano anche assai bene in essa esercitati, pure al confronto di Girolamo certo si vergogneranno e saranno scossi da un intimo affetto del cuore, perchè « *mentre misuriamo la fabbrica dovremo arrossire di tutte quelle cose che facciamo* ». Questo è quell'oro sincero, puro e raffinato, che io vi esorto ad acquistare, quando vi metto innanzi la vita di S. Girolamo nostro e costantemente vi sprono e richiamo al *canone* di lui, tralasciando gli esempi di altri Santi. E ancorchè io sappia non pochi fra voi, o Padri, essere accesi a guisa di carboni dal fuoco della carità, per la cui virtù s'infiamma la casa del Signore e sono riscaldati i petti dei tiepidi, ciò non ostante (tanta è l'umana fragilità!) assai di frequente io li ho veduti cosparsi, se non ricoperti di un po' di cenere di mancanze, e a scuoterla gioverà a guisa di flabello la lettura di questa vita acciò più puro rifulga l'ardore della carità e più ardentemente si accenda la fiamma del divin amore.

Ma siccome il Signore comanda al Profeta di mostrare il tempio non a una o a due classi di persone, bensì a tutto il popolo d'Istraele, così io non tratterò già separatamente con i più o meno perfetti, ma stimolerò tutta intera la nostra Congregazione all'assidua lettura ed esatta imitazione di questa vita. Lo sfogliarla spesso e l'esaminarla con attenzione sarà

tanto utile per tutti, quanto a me è necessario presentarla ad essi. Infatti ritornandomi spesso alla mente quelle parole di S. Bernardo (Serm. 23 in cant.) » *Imparate, o superiori, ad essere madri, non padroni; fate piuttosto di essere amati che temuti; risparmiate le percosse, mettete fuori le mammelle* » io tra me e me pensavo quali mammelle più dolci potrei offrire ai figli carissimi, o quali più convenissero al loro stomaco, quanto la vita del padre di noi tutti, perchè, come spesso dicono i filosofi, tutte le cose si nutrono e conservano con le sostanze di cui sono composte. Noi usiamo cibi composti di tutti gli elementi, perchè il corpo umano di questi è composto; il bambino vive assai bene del latte materno perchè la natura formò quel corpicciolo dal sangue materno; ora il latte materno non è che sangue il quale biancheggia nelle mammelle e si trasforma nello stesso succo vitale. Orbene chi non sa che questa nostra Religione Somasca fu già messa insieme e stillata come da sangue vitale, dalia carità, povertà, umiltà, e dalle altre virtù di S. Girolamo nostro fondatore? che fu nutrita come con latte materno e natural cibo coi medesimi succhi da coloro che seguirono dappresso Girolamo? che con felice progresso divenne adulta e per conseguenza si dovrà anche in futuro conservare non con cibo estraneo ed insolito, ma con lo stesso nutrimento di virtù ed esercizi di spirito? Perciò quando io sentivo ricordare ai superiori quelle parole: « *Mettete fuori*

*le mammelle* » non ho potuto più a lungo tenermi dall'istillarvi quel puro e nativo latte della nostra religione, e dallo spronarvi altresì con le parole dell'Apostolo: » *a guisa di fanciulli pur mo'nati bramate il latte spirituale e genuino* » (S. Pietro 1, 2). E Dio non voglia che noi un giorno abbiamo a nausea il nativo succo della nostra religione, ci vergogniamo dell'umiltà e abiezione di Girolamo e ci venga in fastidio la sua mortificazione e i suoi esercizi! perchè questo sarebbe nient'altro che procurare la rovina completa della stessa religione, demolire il tempio dello Spirito Santo, espellerlo dall'abitazione interna del cuor nostro. Non al solo Mosè, ma a ciascun di noi sono dette quelle parole: *guarda e opera secondo l'esemplare che ti è stato proposto sul monte* (Exod. 30, 31) ».

Dio rifiutò di stare in mezzo al popolo d'Israele prima che esso avesse costruito il tabernacolo giusta il modello da lui indicato sul monte; perciò noi, o Padri, se ci allontaniamo dalle regole e dagli esempi di virtù indicatici dal Signore in Girolamo, se vogliamo mutare o spezzare la religiosa disciplina, che dev'essere sempre identica, dobbiamo grandemente temere che lo spirito del Signore sdegni di abitare con noi sol perchè non ci studiamo d'imitare e ricopiare in noi i costumi del Padre nostro. Infatti come per la costruzione ed eleganza di quel tabernacolo furono con un singolare privilegio del Signore scelti ad artisti Beseleel e Ooliab perchè erano ben ripieni di sapienza, in-

telligenza e spirito di Dio, così senza dubbio devesi ritenere che ai Padri e fondatori delle Congregazioni Religiose venga infuso un certo qual dono speciale di sapienza per istituire, e vengano concessi doni particolari ed esercizi di virtù per cui i membri dello stesso Istituto più facilmente siano guidati alla pietà e più soavemente alla comune perfezione della vita religiosa. Ma è d'importanza capitale che ognuno di noi attinga questi beni avidamente sempre da quella prima sorgente e li coltivi ogni giorno e li conservi come innestati dalla natura. A questo appunto, o Padri, io ho mirato nel pubblicare questa storia e nel mettervela sotto gli occhi: istillare cioè nelle anime vostre lo spirito medesimo che era nel nostro Padre Girolamo, per nutrirvi di quel latte primitivo spirituale e vitale della Congregazione nostra, e mostrarvi quelle pastorali mammele di cui parla S. Bernardo: « noi infatti ci siamo fatti parvoli in mezzo a voi come nutrice che stringa al seno i propri figli. » (Tessal. 2); per ridurvi in una parola al modello di S. Girolamo. Meditando la sua vita procurate di essere più che potete a Lui somiglianti, affinché, da esso si diffondano più copiosi i ruscelli della divina beneficenza su tutto il corpo della religione nostra compatto per la somiglianza degli intenti e per la fusione degli animi e dovunque unito a sè stesso e al suo capo.

Dunque: *guardate alla pietra donde siete stati tagliati, guardate al padre vostro*» (Isai. 51) se volete che il

sacrificio del vostro cuore religioso sia accettato e caro soltanto a Dio.

A tale intento esaminate in voi stessi con attenzione ciò che accadde un giorno a Neemia, il quale nell'atto di offrire un sacrificio gratissimo a Dio, non permise che fosse accostato alla vittima un fuoco qualsiasi, ma fece ricercare quello, che preso dall'altare i sacerdoti avevano nascosto entro un pozzo, quando erano condotti prigionieri nella Perside. Però avendo visto che nel pozzo non eravi fuoco, ma acqua melmosa, disprezzando quell'umore fangoso (i messi) tornarono indietro: *« egli però impose loro di attingerne e di portarglielo, e comandò il sacerdote Neemia che le vittime poste sull'altare fossero asperse di quell'acqua, non solo ma anche le legna e le altre cose sovrapposte. E come questo fu fatto e giunse il tempo in cui il sole, prima velato dalle nuvole, risplendette di nuovo, si accese sì gran fuoco che tutti furono presi da meraviglia »*.

E per qual motivo, ci domandiamo, non volle il Signore che si usasse un fuoco nuovo, ma comandò gli si cercasse e accendesse quel vecchio, quando ancora il tempio era in piedi e mostrò apertamente di gradire assai questo desiderio del sacerdote di suscitare la fiamma da un fuoco disusato già e ricoperto? non poteva essere forse acceso dal nulla per opera divina? non poteva essere mandato giù dal cielo come già un tempo? che bisogno c'era di scavar cadaveri?

qual necessità così grande urgeva di avere non un fuoco, ma un fango denso e freddo, come se dovesse essere meno gradito a Dio il sacrificio, se non era infiammato da quel fuoco? Noi, o Padri, dobbiamo con particolare attenzione meditare questo fatto, perchè certo è di somma importanza; ma io ve lo spiegherò colla massima brevità possibile.

I sacrifici, che offriremo, delle nostre virtù saranno a Dio poco accetti se non saranno bruciati con quel vecchio fuoco che rimase acceso finchè visse Girolamo Santo, cioè il Tempio delle virtù. Ma, vi prego, nel mirare le virtù di Girolamo, guardatevi bene dal ripudiarle quasi acqua limacciosa; guardatevi, se vi sarà ingiunta qualche mortificazione dei sensi, sull'esempio di Girolamo, dal rigettarla quasi fango, cioè come opera vile e abietta; guardatevi dal credere di lordarvi di fango qualora dobbiate venire a quegli incomodi di povertà e penitenza, che vedete in Girolamo. Come infatti Neemia ordinò di attingere l'acqua grassa melmosa e fangosa, e coll'esperimento mostrò che quello non era fango, ma purissimo fuoco; questo stesso senza dubbio proveranno quelli che cercano di accendersi e infiammarsi come olocausti con l'ardente imitazione di Girolamo. Quest'acqua grassa attinta da un pozzo profondo e asciutto, e quasi a tutti ignoto, io offro a voi. Vi presento insomma le gesta di Girolamo tratte con non lieve diligenza da antichi monumenti e documenti pressochè estinti; e pei grandi

meriti dello stesso Girolamo vi prego e scongiuro di eccitare in voi, con l'emulare lodevolmente le virtù del nostro Padre, quell'antico fuoco di amore quasi spento che, vivo Girolamo, era così potente, e di conformare quanto più potete il vostro ossequio nella regolare disciplina all'esempio dei nostri maggiori. All'esempio di essi ci spinge il Signore affinchè più graditi gli tornino gli olocausti del nostro sacrificio spirituale.

Non ricordate forse più come ad Aronne fu comandato che nell'atto di sacrificare dovesse tenere pendente al petto il «razionale», in cui risplendessero scolpiti su perle i nomi dei 12 Patriarchi?

S. Gregorio molto bene a proposito di quanto diciamo ne spiegò il mistero con queste parole: *Portare i Padri scolpiti sul petto vuol dire meditare continuamente la vita degli antenati. Poichè allora il sacerdote procede rettamente, quando fissa senza posa lo sguardo agli esempi dei Padri che l'hanno preceduto.* Eccovi, o Padri, un simile razionale da me lavorato con cura attenta: cioè le virtù e gli esempi dei nostri Padri, non tessuti invero con oro e gemme, ma espressi in questi libri con stile semplice, perchè voi possiate con gran cura specchiarvi in essi giorno e notte, e rendere, imitandoli, gratissimi a Dio i sacrifici del vostro spirito.

Questa sola cosa vi chiedo, questa ardentemente desidero, acceso di quella fiamma d'amor paterno, con la quale «mi è testimone Dio come io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo, e questo io chiedo, che

la carità vostra abbondi sempre più» (Ai Filipp. I). Accogliete dunque, o Padri, questo spirito del Padre nostro nell'ossequio di Dio, emulate queste virtù dei nostri maggiori; tutti gli sforzi vostri, le tendenze e opere infiammatele di quell'antico fuoco di carità di Girolamo; giacchè oltre gli olocausti gratissimi che offriremo al Signore, otterremo altresì quel che accadde a Neemia allorchè comandò di aspergere il sacrificio con quell'acqua limacciosa: *e come questo fu fatto il sole che prima era velato dalle nuvole, risplendette*, e vuol dire che se talvolta il Signore adirato con noi trattiene i raggi della sua bontà, se ne opprime colle nubi delle sventure, appena saremo tinti di quell'umile fango e aspersi di quest'acqua; appena questo fuoco di vera carità, che fu sì vigoroso in Girolamo, divamperà ben bene in noi, questo aspetto torbido del cielo e il nembo delle disgrazie si dissiperà e la calma generale tornata ci farà rivedere più fulgido il sole della divina clemenza. Ma se mai a promuovere questa emulazione di S. Girolamo e ad indurvi all'imitazione dei maggiori poco valore avrà presso di voi quanto fin qui ho detto, oh! valga almeno l'autorità dello stesso S. Girolamo, valgano i suoi meriti, valga la solenne e infocata preghiera di lui, con la quale, adoperando le parole stesse e animato dallo stesso spirito di S. Paolo, stimola ognun di noi così: *Le cose che avete imparate e ricevute e udite e vedute in me, mettele in pratica, e il Dio della pace sarà con voi. Così sia.*



